

L'INTERVISTA L'ex presidente della Camera Fausto Bertinotti a Venezia per presentare il suo libro "Sempre Daccapo" su fede e politica

«La mia sfida perduta, cambiare le istituzioni»

"Sempre Daccapo. Globalizzazione, socialismo, cristianesimo" è il titolo di un libro-conversazione tra Fausto Bertinotti e Roberto Donadoni, direttore editoriale della casa editrice Marcianum Press che ha anche pubblicato il testo.

Il volume, in cui l'ex presidente della Camera propone un'originale via al socialismo come possibile soluzione per rendere la politica uno strumento efficace per la liberazione dell'uomo, sarà presentato domani alle 18 all'Hotel Bauer, a Venezia, nell'ambito delle "Lezioni veneziane" organizzate da Francesca Bortolotto Possati, ceo del Gruppo Bauer. A discuterne con l'autore saranno il deputato del Pd Stefano Fassina e il biblista Mons. Benedetto Rossi; modera il direttore del Gazzettino Roberto Papetti.

Adriano Favaro

Presidente Bertinotti, scusi... ma il presidente della Repubblica?

"Da queste cose sono lontano, come cittadino partecipo. Speriamo che alla fine arrivi un buon presidente anche se il punto è la decadenza della politica: non esiste più alcun grande salto di emozioni".

Crisi o no resta vero che lei - nel percorso tra cristianesimo e socialismo - guarda a San Paolo: "Ho combattuto la giusta battaglia, sono arrivato alla fine della corsa, non ho perso la fede". Anche se la sua è una fede civile, non religiosa...

"La mia generazione comincia coi moti contro la convocazione del congresso Msi a Genova (luglio 1960); ci chiamavano quelli delle "magliette a strisce". Capimmo che la politica era fissata dentro il confronto tra movimento operaio, storia marxista e cattolicesimo politi-

co-sociale".

Parole sue: quella politica vive di utopia.

"Siamo nati dentro grandi idee di cambiamento. Col Concilio Vaticano II cade la barriera credenti e non: si pensi cosa volle dire la parola di Giovanni XXIII sul "grande peccato dell'umanità", lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo".

Dalla storia alla cronaca: lei nel marzo del 2005, congresso di Venezia, chiede a Rifondazione Comunista di pensare a governare...

"Lei ha colto il passaggio di una sconfitta: si veniva dalla



crescita dei grandi movimenti; le vicende altermondiste, Genova, Seattle, Porto Alegre. Anche l'Italia esprime di nuovo una tendenza unitaria, voglia di cambiare le istituzioni".

E dall'altra parte c'è Berlusconi.

"Noi - al contrario dell'attuale tesi di governabilità che è dominio dell'altro - pensiamo che la società sia tutta "un grande movimento" e scommettiamo sulla permeabilità delle istituzioni rispetto al movimento".

Ma lei perde quella scommessa. Ora parla di ideolo-

L'ECLISSI DELLA POLITICA

«È passata la restaurazione capitalistica
Ormai l'unica voce in campo
dotata di forza è quella del Papa»



POLITICO & SINDACALISTA

Fausto Bertinotti. Al centro la manifestazione di Parigi per Charlie Hebdo: «Un popolo senza politica che chiedeva politica», commenta l'ex presidente della Camera, che aggiunge: «Le istituzioni sono distanti dalla società»

gie sparite.

"Quella scommessa non è più in atto, fallita. Ma se fosse passata la riforma sulle 35 ore di Jospin e la sua critica a Maastricht anche l'Europa sarebbe ora diversa...".

E quindi?

"Non avrebbe preso piede la spinta di accettazione dei governi di centro sinistra del nuovo modello di società a capitalismo-finanziario-globale; che ha come presupposto l'impermeabilità delle istituzioni rispetto alla società".

I governi ora?
"Dicono: o così o il disastro. Debito o deficit al posto di riforme sociali, sì all'austerità che produce guasti e disoccupazione".

Lei parla di religiosità nell'impegno civile, invita alla fraternità, punta sull'etica; e monsignor Ravasi assicura che la sua è professione di fede in valori ideali.

"La fede mia è diversa da quella di chi crede in Dio e diversa dal cristianesimo".

Ma se la politica perde la fede?

"Diventa miserabile azione di copertura di quel che il sistema produce, cioè una politica servile invece che sovrana: e questi ultimi 25 anni hanno solo visto perdita di fede. La democrazia è ridotta a caricatu-

ra".

Una votocrazia?

"Sì: il conflitto sociale viene depolitizzato, l'assemblea svuotata, si preferisce la centralità del governo che viene cooptato da azioni sovranazionali: così manca la legittimazione democratica. È passata la grande rivoluzione restauratrice del capitalismo".

"Bisogno di profezie, e di partecipazione.

"Alla tragedia di Parigi ha reagito quel popolo immenso di Place de la République che è stato lì malgrado la presenza dei potenti. Popolo senza politica che chiedeva politica.

Perché la religione anche come politica?

"Perché la politica ha abbandonato totalmente il campo. Se si dovesse dire quel è la parola profetica che si ascolta in Europa si risponda quella del Papa; l'unica voce in campo dotata di forza".

Vista la storia del Pd e di Cofferati?

"E nessuna reazione verso quella persona che è un simbolo per la politica. Questo nel più grande partito italiano...".

Anche la politica ruba il futuro ai giovani. Recupero?

"Non con la violenza. Questo sistema è irrimediabile dall'interno. Facciamo come nel primo giorno della Comune di Parigi quando un filosofo annunciava che "si era lì perché esista l'inesistente. Esserci sapendo che arriverà quello che ancora non vediamo".

© riproduzione riservata